Giorgio Trebbi
Editoriali d'architettura
Parametro 1970-1999

a cura di M. Beatrice Bettazzi

CLUEB

Mies a Barcellona Mies a Bologna

121, novembre 1983

Rinascerà il padiglione "Barcelona" (1929) di Ludwig Mies Van der Rohe, come già rinacque nel '77 il padiglione dell'"Esprit Nouveau" di Le Corbusier?
La mostra degli studi compiuti dal Cento Studi Oikos aperta dal 22 al 29 ottobre 1983 a Bologna dimostra la fattibilità dell'operazione. Un gruppo di lavoro, Oikos (Mario Ciammitti e Giuseppe di Giovine) avvalendosi di numerose consulenze (fra le quali spiccano gli apporti di S.Ruegenberg – che fu il direttore dei lavori – e di H. Wingler, attuale direttore dell'Archivio del Bauhaus di Berlino) ha presentato le risultanze delle ricerche al riguardo[170]. Va subito detto che si è trattato di un approccio rigoroso, documentato dal catalogo pubblicato in veste economica, ma non per questo meno significativo. Mies lavorò per un periodo di oltre 9 mesi alla preparazione del progetto, ma la richiesta iniziale di progettare uno spazio per 270 esposizioni fu modificata solamente 6 mesi prima dell'inaugurazione della mostra, divenuta padiglione nazionale.
È molto interessante esaminare tutti gli elaborati raccolti (schizzi e disegni) rappresentativi delle diverse stesure, anche riferite alla seconda soluzione, per costruire le fasi del progetto.
Una attenta lettura – al di là delle rilevazioni episodiche (12 pilastri invece di 8, il pianerottolo di accesso alla scala principale successivamente eliminato, l'introduzione di due porte per realizzare una chiusura della parte centrale, l'aquila reale a simboleggiare la Germania – abolita per la sensibilità del dott. Von Schnitzler della Hoechst Interessen Gemeinschaft Farbwerke, organizzatore e sovvenzionatore dell'intera esposizione –, la statua della ballerina sdraiata, che avrebbe dovuto essere eseguita da Lehmbruck e che invece fu sostituita dalla nota scultura di Kolbe contro il parere di Mies) permette di comprendere appieno la genesi di un'opera che raggiunge ed emblematizza la purezza espressiva di tutta la linea culturale dell'Autore.
Anche la struttura – così essenziale – è stata attentamente esaminata in quanto comparivano soluzioni alternative ed era necessario restare fedeli alla metodologia adottata: pervenire alla fedele riapparizione dell'opera sulla scena dell'architettura così come si presentò a Barcellona.
Questo itinerario non è stato facile, ma si è arrivati al risultato desiderato. I pilastri cruciformi in acciaio con rivestimento in lamiera nichelata non corrispondono a quelli riportati in molte pubblicazioni. Gli studi di ricomposizione ci dicono attraverso la relazione del gruppo Oikos che "al posto dell'elemento a T fu inserita una piattina di acciaio come collegamento degli angoli e le grembialine nichelate furono avvitate su listelli di legno sistemati nella zona terminale".
E infatti l'analisi per ingrandimenti delle foto rileva una deformazione ove si localizzano le viti.
Diverse ipotesi compiute poi a proposito della natura del coperto (De Fusco nel 1974, Gale nel 1975, Mackay nel 1976) trovano definitiva risoluzione. Quando, ad esempio, si è parlato di "coperto con struttura in legno" si è equivocato; l'intradosso e l'estradosso del solaio erano formati da un tavolato ligneo avvitato alle travi d'acciaio, mentre l'intonaco era su rete metallica.
I tamponamenti avevano una struttura interna in elementi scatolari larghi 8 cm. e i materiali impiegati erano di nove tipi; fra di essi le pareti in onice giallo miele, il travertino romano, il verde delle Alpi, per i quali sono state ricomposte le venature delle lastre e identificate le cave di provenienza. Al Bauhaus Archiv sono state rinvenute anche le campionature delle tende scelte da Mies, ma che non si fece a tempo a realizzare. Non sono stati rinvenuti, al contrario, i residui del padiglione in quanto – dai numerosi sopralluoghi effettuati – è emerso che una parte sarebbe andata dispersa con utilizzo in altre costruzioni, un'altra rimpatriata e forse disseminata nell'attuale Repubblica Democratica Tedesca.
Di particolare rigore il dimensionamento esattamente corrispondente alla realizzazione, rettificando le differenze della versione edita da Blaser nel '65 che riduceva di m 3,60 la effettiva lunghezza dell'insieme regolata dal modulo delle lastre quadrate (accertate in 109 cm di lato).
Singolare la scoperta che le parti posteriori, laterali e di servizio non furono rivestite in marmo per l'esaurimento delle disponibilità finanziarie; per lo stesso motivo non fu completato lo zoccolo di pavimento esterno; le pareti perimetrali avevano poi i terminali in pietra massiccia (cm 16 x cm 50).
In conclusione, tutto è pronto. Ma sembra permanga un'intenzione della Municipalità di Barcellona a ricostruire il padiglione di Mies, intenzione che peraltro dura da oltre vent'anni. Il Museo di Arte Moderna di New York – che verbalmente con Ambasz si era espresso in favore per l'idea di Bologna – con Drexler ha delle perplessità e un erede di Mies sembra avverso all'operazione. È però anche vero che Ruegenberg a Berlino è in possesso di una lettera di Mies, che ho visto, nella quale quest'ultimo riconosce nel primo il vero conoscitore del padiglione di cui fidarsi.
Non mi pare vero che ci siano sufficienti ragioni sia per fare concorrenza a Barcellona, sia per impedire la ricostruzione a Bologna. Perché non permettere che più di un esemplare sia reso disponibile agli studiosi per rileggere quello spazio indicibile, nell'epoca della riproducibilità?
In fondo nella localizzazione di Barcellona – dove vorrebbero rifarlo (ma sarà poi vero?) il luogo era pessimo e subìto dalle circostanze. Nel frattempo sono decine di migliaia gli studiosi venuti a Bologna all'Esprit Nouveau! Se Barcellona accetta la proposta di una duplicazione, tutti gli studi dell'Oikos saranno resi disponibili gratuitamente anche alla città che lo vide per la prima volta.
Importante è non perdere tempo prezioso. L'Oikos, il padiglione può rimetterlo in piedi.